

SULLA "ORIGINE" MODENESE DI TORRI

Alla ricerca delle vestigia linguistiche
di una antica colonia emiliana in terra toscana

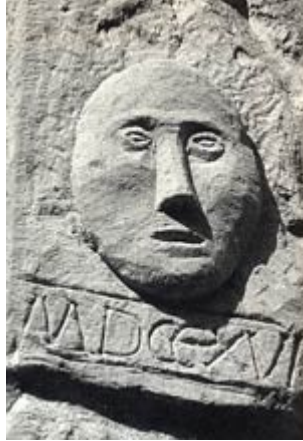


figura apotropaica alla Torraccia di Torri

Il paese di Torri è situato nella zona sud orientale del Comune di Sambuca Pistoiese a circa 900 metri sul livello del mare e può essere raggiunto attraverso una strada carrozzabile asfaltata proveniente da Lentula. Nel secolo XI Torri è indicato come villaggio fortificato sottoposto all'influenza dei Signori di Stagno, mentre nel XIII secolo la località viene costituita in comune rurale soggetto all'autorità del Comune di Pistoia.

A seguito di una epidemia di peste, avvenuta attorno alla metà del XV secolo, il paese di Torri restò pressoché disabitato e le autorità pistoiesi decisero di ripopolarlo promettendo molti benefici a coloro che fossero entrati a colmare tale vuoto di popolazione. La tradizione locale (suffragata in questo caso da documenti storici) vuole che la località di Torri fosse ripopolata da modenesi guidati da un certo Niccolò Gioffredi originario del contado di Reggio Emilia.

Il primo documento che parla del ripopolamento di Torri è contenuto nelle "Historie di Pistoia e Fazioni d'Italia" pubblicato a Roma nel 1656, ma estremamente interessante risulta essere anche una memoria di Marco Pelagio Mattei (Parroco di Fossato dal 1810 al 1856):

"Fu ripopolato il paese di Monticelli e di Torri da modenesi, da Niccolao Gioffredi del Secchio del contado di Reggio e da altri suoi seguaci circa l'anno 1455 ...

A Torri vi sono molte famiglie de' Gioffrdedi e più persone hanno portato e portano il nome di Giminiano (Santo protettore di Modena) e il dialetto di Torri è tutto quello de' modenesi" (testimonianza scritta di Marco Pelagio Mattei

pubblicata in L. BATTISTINI; "Lentula", pubblicato dall'autrice col patrocinio delle Province di Pistoia, Prato e Bologna nel 2000 a Rastignano, p. 102).

Ed in effetti a Torri, pur essendo il dialetto locale di tipo marcatamente toscano, sopravvivono tutt'oggi alcuni relitti lessicali e toponomastici di tipo emiliano. Tra i toponimi lessicali ricorderemo a questo punto "insedo" per innesto (cfr. modenese e bolognese "insaida"). Mentre tra i toponimi ricorderemo "Arciceda" per arciceta, "Bagio della madonna" per bacio della madonna, "La cà" per La casa, "Cà del cucco" per Casa del cucco, "Cà del re" per Casa del re, "Ceredoli" per Cerretoli, "Bagio" per Bacio (nel Catasto Granducale del 1730 è attestata la forma "Basgio"), "Prà dall'oca" per Prato dell'oca, "Casa Fugini" per "Casa Fucini" e, per concludere, Coloré (cioè "Coloreto", probabilmente dalla voce emiliana "colora" per nocciola visto che il toponimo prende il nome da un terreno già utilizzato a campi) nonché "insedite" (che abbiamo visto deriva da 'insedo' per innesto).

Esaminando i documenti del Catasto Granducale emerge, inoltre, che in passato i toponimi Ciliegia, Prati e Praticcioli erano chiamati rispettivamente "Ciresgia" (Catasto Granducale 1730), "Pradi" (Catasto Granducale 1665) e "Pradiccioli" (Catasto Granducale 1730), mentre la località Roncacci era chiamata "Ronclacci" (Catasto Granducale del 1665).

In tutti questi casi non è difficile riscontrare la sonorizzazione delle consonanti intervocaliche, l'apocope delle forme -ato, -eto, -ito, -uto e altri fenomeni di elisione che sono propri, ed esclusivi, dei dialetti settentrionali.

Dunque in passato a Torri doveva essere parlato un dialetto di tipo emiliano, ma esattamente quale tipo di dialetto?

Stando alla testimonianza di Michelangelo Salvi, contenuta nel succitato libro pubblicato a Roma nel 1656 (M.A. SALVI, "Delle Historie di Pistoia e Fazioni d'Italia", II, p. 374), i seguaci del Gioffredi dovevano risiedere nella montagna modenese. Probabilmente alcuni erano originari della zona di Montefiorino e Frassinoro dato che lo stesso Gioffredi all'epoca risiedeva a Montefiorino, ma la gran parte dei coloni doveva risiedere nella zona di Pievepelago e Fiumalbo. La ragione per la quale avanziamo un'origine sostanzialmente pievarola e fiumalbina per la colonia modenese di Torri la riconduciamo ad alcuni elementi fonetici presenti nelle parole rintracciate, tra i quali la presenza di vocali finali diverse da -a e la presenza, in posizione intervocalica, del suono sibilante sonoro "Sg" al posto di s sonora (si veda ad esempio il "Basgio" ricordato nel Catasto Granducale del 1730) che sono tipici ed esclusivi, nel modenese, di queste località. Anche dal punto di vista lessicale ci sono forti indizi che spingono ad attribuire un'origine sostanzialmente fiumalbina e pievarola della colonia torrigiana: A pagina 87 del libro di Don Anselmo Mattei su Torri e Monachino ("Tradizioni e vecchie

usanze di Monachino e Torri", Tipografia Dami snc, Pistoia, 1997) nella zona di Torri le ragazzine sono chiamate "guarzette", ora il termine "guarzetta" non solo è sconosciuto in Toscana, ma è sconosciuto in gran parte dell'Emilia con l'eccezione della zona di Fiumalbo e Pievepelago (1).

Alla luce di questi elementi possiamo dunque asserire, con relativa tranquillità, che i relitti lessicali e toponomastici raccolti nella nostra ricerca non solo confermano le voci popolari e le fonti storiche che vogliono Torri ripopolata dai modenesi, ma che gli stessi relitti ci aiutano ad individuare nella porzione centro meridionale del Frignano il punto di origine dei "modenesi" di Torri.

Rimane a questo punto un'ultimo dubbio da svelare: perché furono proprio dei pievaroli e dei fiumalbini a colonizzare principalmente Torri? Per alcuni la risposta, potrebbe essere rintracciata proprio nelle peculiarità fonetiche del dialetto parlato in questi luoghi che, stranamente, risultano assai simili a quelle del dialetto parlato nelle località sambucane (ad esempio l'uso del suono "Sg" intervocalico in parole come luce reso "lusge", "voce" reso "vosge", etc.). In questo contesto, infatti, può apparire credibile immaginare le autorità pistoiesi intente a favorire l'afflusso di una popolazione che risultasse, per quanto possibile, simile a quelle vicine e simile a quella degli antichi torrigiani scomparsi. Tuttavia quest'ultima supposizione, per quanto suggestiva, rischia di risentire del tipico difetto degli appassionati di lingue: attribuire alla linguistica un'importanza superiore a quella che ha nella considerazione comune. Se consideriamo, infatti, il rimescolamento di popolazioni sia nei grandi imperi che nelle piccole realtà regionali si vedrà che di solito ciò avviene non per motivazioni di ordine linguistico, ma sulla base di eventi del tutto contingenti e di altre questioni che andrebbero studiate più storicamente che linguisticamente.

ALTO RENO TOSCANO

<http://groups.msn.com/ALTORENOTOSCANO>

(1) dobbiamo questa informazione al Dr. Daniele Vitali traduttore presso la Comunità Economica Europea e coautore del "Dizionario bolognese" pubblicato da Vallardi